

sophos promeruit » (H. F. STEWART, *A commentary by Remigius Autissiodorensis on the De consolazione philosophiae of Boethius*, in « The Journal of Theological Studies », XVII (1916) p. 22). Qui è chiaro che il commentatore ha sentito il bisogno di designare Socrate con l'attributo di « magister Platonis » con tutta probabilità per distinguerlo da un personaggio dello stesso nome, di cui però non aveva altre notizie.

MARIA DE MARCO.

RECENSIONI

J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch, 1-6 Lieferungen*, Bern, 1948 segg.

Nessuno poteva essere preparato a porre mano all'opera fondamentale che il Walde aveva dedicato allo studio del lessico delle lingue ie. (*Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, 3 voll., Leipzig 1927-32) più del Pokorny che già si era assunto il gravoso compito di pubblicare l'opera del Walde uscita postuma per l'imatura morte dell'autore (1924), e senza conoscere quindi, specie per quanto concerne il materiale contenuto nel I vol., la definitiva redazione del suo autore.

Già in questa occasione il Pokorny aveva, in base alla sua specifica competenza in materia, riveduto la parte riguardante l'etimologia delle lingue celtiche, lasciando inalterato tutto il resto dell'opera del Walde.

Ora, a distanza di circa un ventennio, lo stesso Pokorny ci presenta più che una nuova edizione del vecchio libro, un'opera nuova in cui l'antico materiale, arricchito dei nuovi apporti dell'indagine linguistica più recente, è stato sottoposto ad una accurata e meditata rielaborazione che ne ha per lo più sfrondata la parte meno sicura e più caduca.

La nuova opera appare quindi, a quanto ci è dato vedere dalle prime dispense uscite, più snella dell'antica, e diversamente strutturata in quanto all'antica e complessa disposizione della materia, che seguiva il cri-

terio della classificazione dei suoni (per cui alle vocali succedevano le consonanti distinte secondo il luogo e il modo di articolazione), è stata sostituita la più comoda ed agevole disposizione secondo l'ordine alfabetico.

Merito particolare della nuova opera, come già si è accennato, è l'aggiornamento del ricco materiale che utilizza tutta la bibliografia dall'anno 1924 in poi.

Le parti che ne sono risultate più avanzate sono evidentemente quelle che si riferiscono al lessico tocharico e ittito che apparivano nell'opera del Walde solo allo stato embrionale, e che, grazie alle successive ricerche specie del Pedersen, Sturtevant, Van Windekens ecc., presentano nell'opera del Pokorny uno sviluppo ben maggiore.

Le fondamentali indicazioni bibliografiche sono chiaramente raccolte alla fine di ogni voce.

Rispetto all'opera del Walde sono state introdotte non trascurabili innovazioni nel sistema di trascrizione. Così ad es. per l'albanese si è usata la nuova grafia ufficiale; per l'ant. indiano la sibilante palatale è trascritta con ś invece che con ç. In qualche raro caso si può notare una discordanza di trascrizione come in ai. *bamiśtha* (p. 127) e ai. *damsiśtha* (p. 201) con lo stesso suffisso di superlativo.

In alcune parole gotiche manca, evidentemente per errore tipografico, il segno diacritico, pur normalmente espresso, introdotto dal Grimm per distinguere *ai au* dittonghi da *ai áu* formati per la "Brechung", di *i u* avanti *h r*. Così troviamo ad es. got. *baira* "io porto", (p. 128) per *baira*, got. *baur* "figlio", (p. 130) per *baúr*, got. *baúrgs* "villaggio, città", (p. 141) per *baúrgs*.

A p. 6 riesce oscuro il passaggio ie. **aġro* > arm. **atgr* > **atr* > *art*. In luogo di **atgr* si dovrà leggere **atsr* (ts = arm c).

Quanto ad arm. *tram* "saldo, solido, compatto", < **drūrāmo* (p. 214) con una dubbia metatesi *ru* > *ur* ritenuta improbabile anche dal Pedersen (KZ 40, 1907, p. 208-209), si può forse anche avanzare l'ipotesi che si tratti di una derivazione secondaria da una forma armena risalente alla radice con il grado allungato **dōru* (fr. ai. *dāru* "legno", gr. Δωρι-κλήξ, Δωρι-μαχος, Δωρις ecc.) col normale esito **ō* > arm. *ū* che scompare regolarmente in sillaba pretonica quando già era avvenuta la metatesi armena del nesso occlusiva più liquida.

Gli errori di stampa in un'opera di questo genere, tutta materata delle forme lessicali più disparate e ricca di complessi segni diacritici, direi quasi sono inevitabili. Mi sono venuti sotto gli occhi: p. 40 *ἀνσηρός* per *ἀνσηρός*; p. 154 **bhlagh-men-* per **bhla-ǰh-men-*; p. 174 arm. *buz* per *buc*; p. 190 ai. *daksina* per *daksina* (p. 277) *eg(h)om* per *eg(hom)*.

Un'ultima osservazione si può ancora fare.

In un'opera tanto vasta non sempre si

può trovare il modo di sviluppare adeguatamente quanto costituisce il fondamento stesso dell'etimologia, vale a dire, per usare un termine espressivo, la "Sinngeschichte", delle forme lessicali nella loro evoluzione nel tempo e nello spazio. Nonostante alcuni lodevoli sforzi dell'A. in questo senso, l'opera resta prettamente comparativa, ed il titolo "*Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*", non sembra perfettamente giustificato.

Da questo punto di vista, maggiore sviluppo della storia delle parole si trova nella invecchiata opera del Fick che pur si intitolava "*Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*", Göttingen 1890-1909.

Probabilmente il nuovo titolo dell'opera sarà dovuto unicamente all'esigenza di distinguere anche esteriormente la nuova opera del Pokorny da quella precedente del Walde.

Concludendo, è doveroso riconoscere che la poderosa opera del Pokorny, come già quella del Walde, costituisce una miniera pressochè inesauribile per lo studioso di linguistica ie., che ad essa dovrà attingere non solo per le sue ricerche generali di comparazione lessicale, ma soprattutto per l'indagine lessicale di quelle lingue ie. per cui non vi sono lessici comparativi sicuri ed aggiornati. Per questo la fatica del Pokorny è altamente meritoria per il futuro progresso dell'indagine lessicale nel dominio delle lingue ie.

GIANCARLO BOLOGNESI

S. MOSCATI, con la collaborazione di S. BOSTICCO, *L'Oriente antico*, in « Storia universale », diretta da E. Pontieri, Vallardi, Milano 1952, un vol. di pp. XII-138, 5 carte cronologiche, 30 tavole di illustrazioni archeologiche e 2 disegni topografici.

Con questo fascicolo sull'antico Oriente si apre nella nuova « Storia Universale », diretta dal Magnifico Rettore dell'Università di Napoli, che la casa Vallardi pubblica in sostituzione della vecchia opera del Pflugk-Harttung, a opera di autori italiani, il volume dedicato all'antichità. I limiti

del fascicolo sono stati naturalmente imposti dalla Direzione, in vista del complesso del lavoro. Una storia dell'« Oriente antico » in meno di 150 pagine era quanto ci voleva per mettere a prova anzitutto la capacità di sintesi dell'autore, sia per parte del soggetto — un complesso di popoli così